

(La verifica dell'8 giugno)
NON SARÀ SOLTANTO POLITICA

Mentre si discute e si vota in Parlamento la fiducia al secondo governo Cossiga, forte dell'appoggio di tre partiti, DC, PSI e PRI, che formano una maggioranza organica e, si spera, duratura, gli occhi degli osservatori politici scivolano più delle loro parole verso la prossima scadenza elettorale dell'8 e 9 giugno. Tre partiti dicono sì al Cossiga-due, ma questi tre partiti, con il programma che si impegnano ad attuare e col quadro politico a cui hanno dato vita (i socialisti tornano al governo dopo sei anni di assenza), esprimono ciò che la gente si attende per le sorti del paese? Adesso parlano loro, gli esperti, gli addetti ai lavori, i leaders dei partiti, ma tra meno di due mesi parlerà la gente con le schede che andrà a deporre nell'urna per le elezioni amministrative. Sarà allora il vero test, il vero voto di fiducia, la vera espressione del consenso o meno, per questo ennesimo tentativo di dare governabilità e stabilità al paese. L'8 e il 9 giugno saranno, allora, due giorni di verifica, già sul piano politico: basta pensare alle ripercussioni nel partito di Craxi e quindi sul Governo appoggiato anche da lui di un'eventuale calo dei voti al PSI.

Ma il discorso non si può fermare a questo aspetto. In uno Stato come è quello disegnato dalla nostra carta costituzionale, la forza delle istituzioni repubblicane non dipende solo dalla forza del Governo centrale (se così fosse, vista la precarietà dei governi italiani, le sorti di questo nostro Stato sarebbero ben gravi); la forza delle istituzioni dipende in larga misura - e potremmo dire assai di più - da quanto la gente comune sa ancora fare per il bene di tutti, dalla passione che ancora sa esprimere per l'impegno civile, dalla tensione morale che ancora dimora nei cuori, dal gusto indiscusso, nonostante tutto, di spendersi per gli altri organizzandosi dal basso, a partire da una dimensione territoriale che sia a misura d'uomo, a partire soprattutto dal primato della persona che precede lo Stato e dal suo libero dispiegarsi ed associarsi per diverse presenze religiose, culturali, sociali e politiche, innervando di queste vigorose forme di autonomia sociale e locale il disegno di uno Stato che sia, proprio per queste presenze, pluralista, democratico e solidaristico.

Tra meno di due mesi, quando cioè saremo chiamati a votare per garantire la stabilità degli enti locali (dai Comuni, alle Province, alle Regioni), esprimendo con lo stesso gesto le presenze più qualificate e vivaci del nostro territorio attraverso liste che non siano puramente di partito, ma aperte alle realtà culturali, sociali, al mondo cattolico che ha da sempre un'attenzione particolare e una tradizione di servizio ideale nelle autonomie locali, ci sarà una verifica anche su un piano più profondo di quello politico.

Si potrà toccare con mano la disponibilità della gente, quanta tensione morale e civile è ancora possibile raccogliere e incanalare per un reciproco servizio col serio gioco democratico nella costruzione di una società sempre più degna dell'uomo e sempre meno violenta. E in questa verifica civile e morale, i cattolici dovranno sentirsi chiamati in causa profondamente per quell'amore all'uomo a cui non possono rinunciare pena l'essere incoerenti e inadempienti, e per quella feconda cultura di servizio al vicino che ha fatto dell'impegno nelle autonomie locali uno spazio prioritario di azione e la vera base della costruzione dello Stato popolare.